

Corso di Formazione dell'Ordine Cistercense sulla Preghiera, 27.9-1.10. 2021 Capitoli dell'Abate Generale Mauro-Giuseppe Lepori OCist

1. Lo spazio fra il cuore e Dio

Iniziamo questo corso di formazione online di cinque giorni offerto a tutto l'Ordine, dall'Asia alle Americhe passando per l'Europa e l'Africa. È come un piccolo corso di esercizi spirituali che non ci deve riunire solo a parlare e meditare sul tema della preghiera, ma anche ci deve riunire nella preghiera. È un gesto e un segno di comunione che vogliamo vivere insieme in questo tempo così particolare della storia del mondo in cui tanti contatti diretti sono stati e sono interrotti, o resi difficili da attuare. Per questo ringrazio tutti coloro che accettano di partecipare a questo gesto, sia nell'offrire i corsi, che nell'organizzarli tecnicamente, o traducendo, e anche tutti coloro che singolarmente o in comunità partecipano, certo non senza un po' di sacrificio.

Mi sono chiesto da che punto di vista avrei meditato io sulla preghiera. È chiaro che mi sento spinto a farlo dentro la preoccupazione pastorale con cui guardo all'Ordine e quindi a partire dall'esperienza delle visite e degli incontri con le varie comunità, nelle differenti culture. Siamo un Ordine monastico e questo significa che la preghiera dovrebbe essere ciò che ci unisce di più, ciò che ci unisce più profondamente. È vero questo? E come avviene? Mi sembra una preoccupazione importante perché in fondo questo vale per tutta la Chiesa diffusa nel mondo intero e in tutte le epoche della storia. E questo vale all'interno di ogni comunità. Sono le nostre comunità unite nella preghiera? Per capirlo dobbiamo capire cosa significa "essere uniti nella preghiera". Forse è proprio questo tema che è importante che approfondisca con voi affinché questo corso, arricchito dall'insegnamento autorevole, e sicuramente ben più cospicuo del mio, di Suor Manuela Scheiba e di Padre Jordi-Agustí Piqué, entrambi benedettini e professori al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, affinché questo corso ci possa aiutare a fare un salto di coscienza e anche di conversione nel modo di vivere insieme la nostra vocazione, il nostro carisma benedettino-cistercense, anche se le circostanze attuali rendono rari e difficili i nostri incontri.

Sappiamo che san Benedetto ci chiede di iniziare qualsiasi cosa con la preghiera: "Per prima cosa, quando tu incominci a fare una qualsiasi opera buona, chiedi con una preghiera molto insistente che sia Egli stesso a portarla a termine" (RB Prol. 4). Questo modo di esprimersi mi sembra riecheggiare quello che san Paolo scrive ai Colossesi: "Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore." (Col 3,23-24)

"Fatela di cuore come per il Signore". Cosa vuol dire questo? Vuol dire che fra il nostro cuore e Dio c'è, per così dire, uno spazio da riempire, uno spazio in cui la nostra libertà è chiamata a scegliere cosa ci vuole mettere, o come vuole viverlo. Ora, quando san Benedetto ci chiede di pregare prima di iniziare tutto il cammino della nostra vocazione, è come se fosse cosciente che, se vogliamo che fra il nostro

cuore e Dio ci sia la nostra vita intera come qualcosa di buono, qualcosa di ben fatto, di ben vissuto (*quidquid agendum ... bonum*), è necessario anzitutto riempire questo spazio con la preghiera. La preghiera con cui la nostra libertà domanda con grandissima insistenza, cioè sempre, vuol dire preparare alla nostra vita, a tutto quello che viviamo e a tutto quello che avviene e avverrà, uno spazio fra il nostro cuore e il Signore. Meglio: uno spazio per il nostro cuore che è il Signore, perché non c'è spazio fuori di Lui. Il nostro cuore, la nostra anima, sono fatti per respirare in uno spazio infinito, e questo spazio è il Cuore di Dio, cioè un Dio che è Amore e che ci ama personalmente, al punto da sapere quanti capelli abbiamo sulla testa (cfr. Mt 10,29-31).

“Qualunque cosa facciate, fatela di cuore come per il Signore e non per gli uomini”. San Paolo, come san Benedetto, e come soprattutto Gesù stesso, ci avverte che lo spazio fra il nostro cuore e gli uomini è troppo limitato per poter contenere tutta la vita, tutto quello che siamo chiamati a vivere, a fare, a desiderare. Noi abbiamo sempre la tendenza a vivere dentro una dimensione solo orizzontale, una dimensione “piatta”, bidimensionale. Paolo parla qui del rapporto solo fra gli esseri umani, ma potrebbe aggiungere anche che non dobbiamo vivere solo per le cose, per i beni, per il nostro corpo, e in fondo neppure per il nostro cuore, perché tutto quello che è solo orizzontale non crea uno spazio adeguato per vivere la nostra vita. Vivere solo fra il nostro cuore e le cose, fra il nostro cuore e il nostro cuore, o fra il nostro cuore e il nostro corpo, ebbene questo spazio sarebbe troppo limitato per poter contenere tutta la vita, tutto quello che siamo chiamati a vivere, a fare, a desiderare. Solo lo spazio fra il cuore e Dio, fra il nostro cuore e il Cuore di Dio è adeguato alla nostra vocazione umana, perché Dio ha creato il nostro cuore ad immagine del Suo e per Lui.

Capiamo allora da subito una cosa: che non si tratta tanto di mettere un po' di preghiera nella vita, ma di mettere la vita nella preghiera. Si tratta di gettare tutta la nostra vita e la vita del mondo nella preghiera, nel rapporto con il Signore. Siamo così invitati a coltivare una concezione grande, dilatata, universale, infinita della preghiera, anche se è espressa dal nostro cuore e dalle nostre comunità che ci sembrano sempre piccoli e fragili. La preghiera come tensione fra il nostro cuore e il Signore è un respiro infinito donato alla nostra miseria e fragilità.

Quando Gesù, e dopo di Lui tutta la tradizione cristiana e monastica, ci chiede di “pregare sempre, senza stancarsi mai” (Lc 18,1), prima che di richiamarci a una pratica, ci vuole educare ad avere una coscienza giusta e vera di noi stessi, della nostra vita, di tutta la realtà. Pregare sempre, domandare sempre, significa vivere tutto dentro il rapporto del cuore con il Signore, e quindi mettere e vivere tutto al posto giusto, nella verità. Posso compiere un'azione eroica, ma senza coscienza che tutto è fatto da Dio e per Dio. Allora questa azione eroica è meno vera, meno umana, meno santa che un piccolo gesto, anche ordinario e quotidiano, fatto e vissuto con la coscienza del rapporto col Signore, cioè nella preghiera. La preghiera ci è donata e chiesta per vivere ogni cosa con verità. Perché la verità di noi stessi, di tutti e di tutto è il rapporto con un Dio che ci crea, che ci ama, che è la pienezza della nostra vita.